

## La rivoluzione virtuale dell'e-book<sup>1</sup>

**I**l 2012? *L'anno dell'e-book*, titolava a tutta pagina «Panorama» a fine 2011, in un numero speciale dedicato alle previsioni per l'anno che verrà<sup>2</sup>. Profezia per nulla originale: esattamente dodici mesi prima, il 27 dicembre 2010, era toccato al «Corriere della Sera» proclamare trionfalmente in un titolo che *Ora comincia l'era dell'ebook (Ma senza fretta)*<sup>3</sup>. Sfolgiando i giornali all'indietro, si scopre che nemmeno quella si presentava come un'idea così originale.

È il 6 novembre 1998 quando «Il Mondo», settimanale economico-finanziario del gruppo Rcs, promette «entro la fine del mese una nuova rivoluzione: l'e-book o electronic book, il libro elettronico, cioè una specie di computer portatile senza tastiera, molto più leggero, sottile, versatile, con uno schermo touch screen (sensibile al tocco) e un modem ad altissima velocità». Più che gli aspetti tecnici, a colpire è la portata culturale di questa «nuova rivoluzione», che sarebbe stata in procinto di compiersi nel giro delle tre settimane successive. Intanto, «sarà possibile leggere qualsiasi libro in qualsiasi momento». E poi «nascerà un'enorme libreria digitale, una specie di biblioteca d'Alessandria di bit senza confini»<sup>4</sup>.

Passa un anno, e il panorama dell'editoria internazionale a dire il vero non sembra così radicalmente mutato. *Libri elettronici? No, grazie*, titola «La Stampa» nella sua prima vetrina di cultura dedicata alla nuova tecnologia. Il problema non è affatto tecnico, hardware e software funzionano già benissimo. «Il problema fondamentale è che la gente che legge libri non ha problemi con essi. Il principio è che non si sostituisce qualcosa che non si rompe»<sup>5</sup>. Nessuna rivoluzione in arrivo, allora? In realtà nemmeno i lettori della «Stampa» possono farsi

<sup>1</sup> Questo articolo è una rielaborazione di una sezione della tesi di laurea in Storia: *E-book. L'editoria digitale raccontata attraverso i media tradizionali*, discussa all'Università degli studi di Milano il 21 marzo 2012, relatrice Lodovica Braidà.

<sup>2</sup> S. VIULLI, *Pagina per pagina: l'anno degli Ebook*, «Panorama», «annuario 2012», dicembre 2011.

<sup>3</sup> P. DI STEFANO, *E ora comincia l'era dell'ebook (Ma senza fretta)*, nell'inserito speciale del «Corriere della sera» dedicato a «Il meglio del 2010», 27 dicembre 2010.

<sup>4</sup> M. GASPERETTI, *In biblioteca entra il bit*, «Il Mondo», 6 novembre 1998.

<sup>5</sup> D. SMITH, *Libri elettronici? "No, grazie"*, «La Stampa», 28 novembre 1999.

## FdL

un'idea coerente, quando meno di sei mesi più tardi leggono sullo stesso quotidiano un titolo a nove colonne che annuncia: *Sarà la primavera dell'eBook*. Proprio così, come chiarisce l'occhiello, tutto in stampatello: «Rivoluzione in biblioteca: addio alla carta». Anche in questa occasione, i tempi della svolta vengono annunciati con una certa precisione: «La rivoluzione dell'editoria comincia a primavera»<sup>6</sup>. Nell'estate successiva però, ancora sulla «Stampa» arriva il nuovo contordine, firmato dall'illustre collaboratore John Updike: i libri «non saranno mai soppiantati dall'e-book», per una ragione chiara già al grande William Shakespeare: «L'elettronica rende eguale (e-guale, se volete) l'incorporeo Ariel al nostro terrestre Calibano. Senza libri, potremmo perderci nell'etere e diventare una serie di puntini»<sup>7</sup>. Del resto anche un accanito bibliofilo come Umberto Eco dubita che da un giorno all'altro l'uomo possa privarsi del «gusto di spieazzare la carta e assopirsi a letto col libro aperto sul viso. Che è una delle più belle cose che si possono fare con un libro e non con un e-book»<sup>8</sup>.

Insomma, a cavallo dell'anno 2000 apocalittici e integrati si sfidano a duello, proprio come era accaduto qualche decennio prima davanti ai primi mezzi di comunicazione di massa elettronici, la radio e la televisione<sup>9</sup>. Da una parte si schierano i protonostalgici del buon vecchio libro cartaceo, caso curioso di sensibilità così raffinate da provare malinconia precoce per un oggetto, il libro appunto, ancora ampiamente a disposizione di tutti nelle librerie, nelle biblioteche e in molte case private. Sull'altro fronte si scatenano i teorici della rivoluzione, abilmente fomentati (seppur a corrente alternata) dai titoli dei giornali. Giornali che continuano a scatenarsi, in titoli sempre più accesi e fantasiosi: *E-Book, 2000 anno boom. Pronti migliaia di titoli*<sup>10</sup>; *Riuscirà l'e-book a salvare le foreste?*<sup>11</sup>; *2010, che bello leggere con gli effetti speciali / Immagini, suoni e azioni collegate alle parole*<sup>12</sup>; *Addio vecchie dispense, arriva l'e-book*<sup>13</sup>; *Addio zainetto: meglio l'e-book*<sup>14</sup>. E si trova addirittura un'affermazione difficilmente smentibile (ma tantomeno verificabile): *A Gutenberg piacerebbe*<sup>15</sup>.

A decidere le sorti dell'agguerrito confronto tra le opposte fazioni non è un'accademia di eruditi, ma un tribunale davvero insindacabile: il mercato. *Con-*

<sup>6</sup> L. SIMONELLI, *Sarà la primavera dell'eBook*, «La Stampa», 23 febbraio 2000.

<sup>7</sup> J. UPDIKE, *I libri, un piacere dei sensi*, «La Stampa», 11 luglio 2000.

<sup>8</sup> U. ECO, *Alice nell'e-book delle meraviglie. Ma si debbono leggere romanzi in quella scatola?*, «L'Espresso», 3 agosto 2000.

<sup>9</sup> Si veda U. ECO, *Apocalittici e integrati*, Bompiani, 1967; M. MCLUHAN, *Gli strumenti del comunicare*, Milano, il Saggiatore, 1967.

<sup>10</sup> «da Repubblica», 28 gennaio 2001.

<sup>11</sup> «La Stampa», 21 febbraio 2001.

<sup>12</sup> «Il Messaggero», 21 febbraio 2001.

<sup>13</sup> «Il Giorno», 8 maggio 2001.

<sup>14</sup> «La Stampa», 22 maggio 2001.

<sup>15</sup> «Panorama», 1 marzo 2001.

*trordine: il boom dell'ebook è rinvitato*, è il titolo di un taglio basso – quasi nascosto, poco più di un box – sul «Corriere della Sera» del 31 agosto 2001<sup>16</sup>. Poche righe di cronaca, ma più determinanti per la storia dell'editoria digitale di tante dotte dissertazioni. «Il libro elettronico ha fatto flop. Almeno per ora». La società americana «Anderson Consulting, che aveva pronosticato all'ebook la conquista di oltre il 10 per cento del mercato librario entro il 2005, è stata costretta a fare marcia indietro». Intervistato da Ennio Caretto, Dick Brass di Microsoft, che pochi mesi prima si univa al coro di quanti annunciavano la morte prossima ventura del libro di carta, ora cambia completamente toni: «L'ebook si farà strada, ma più lentamente del previsto, e non seppellirà il libro tradizionale». In pratica, «sta accadendo quanto accadde alla tv con i giornali: la tv pensava di eliminare i giornali, e invece i due media coesistono, con reciproco vantaggio». Lo stesso giorno, anche «il Giornale» fotografa la realtà: «Un anno fa sorgeva la nuova era della lettura elettronica. Le previsioni altisonanti di allora si scontrano con i dati di oggi: per molti raggiungere le mille copie è un miraggio»<sup>17</sup>.

Meno di due mesi più tardi anche «Repubblica» testimonia che il clima è cambiato: «L'E-book (il libro elettronico) veniva agitato dagli appassionati seguaci dei nuovi media con lo stesso fervore con cui i discepoli di Mao sventolavano il libretto rosso. Rari gli scettici, innumerevoli i profeti di morte per il libro cartaceo. Ora il sentimento comune volge alla prudenza»<sup>18</sup>. E Franco Carlini, sul «Corriere della Sera», scrive una specie di epitaffio:

In un solo anno si è consumata l'illusione del libro elettronico: era la star del Salone di Francoforte del 2000, ma quest'anno la portavoce del salone, Sabine Kaldonek, ha dovuto ammettere che «il libro elettronico non ha risposto alle speranze. È ridisceso sulla terra». Non è colpa della recessione e meno che mai della guerra: è semplicemente il risultato di un'enfasi eccessiva allora depositata su prodotti costosi, poco pratici e poco utili<sup>19</sup>.

Nell'autunno del 2001 per il libro elettronico sembra già arrivata l'ora dei titoli di coda. La strategia più diffusa nelle redazioni, dopo aver annunciato più volte al mondo una rivoluzione che tarda ad arrivare (e ormai, temono in molti, non arriverà più) è semplicemente il silenzio. Dalle colonne del «Corriere» e di «Repubblica», del «Giornale» o dell'«Espresso», dall'inizio del 2002 a tutto il 2007 l'e-book in pratica sparisce, proprio come era accaduto al laser disc. Ovvero, per i tanti che (comprensibilmente) oggi non lo ricordano, il disco registrabile che a metà anni '80 avrebbe dovuto conquistare il mercato dell'home video,

<sup>16</sup> E. CARETTO, *Contrordine: il boom dell'ebook è rinvitato*, «Corriere della sera», 31 agosto 2001.

<sup>17</sup> C. PIANO, *L'America sfoglia i libri snobbando l'e-book*, «il Giornale», 31 agosto 2001.

<sup>18</sup> S. FIORI, *Facce scure sull'E-book*, «da Repubblica», 21 ottobre 2001.

<sup>19</sup> F. CARLINI, *Libro elettronico, una breve illusione*, «Corriere della sera», 27 ottobre 2001.

## FdL

mandando in soffitta le videocassette. Di qualità superiore perfino al successivo dvd, ma molto più costoso, il laser disc non convinse i telespettatori ad abbandonare il pratico ed economico videoregistratore, e finì nell'affollato mausoleo dei disastri commerciali hi-tech<sup>20</sup>. E allora i giornali, dapprima entusiasti della novità, da un giorno all'altro smisero di occuparsi dello sfortunato marchingegno.

Da grande tema di dibattito in terza pagina, già nel 2002 il libro digitale diventa una semplice curiosità da blog per "geeks", come vengono definiti in gergo gli appassionati di computer, novità elettroniche e videogiochi. E così «il manifesto», per rilanciare l'argomento in una giornata evidentemente fiacca di notizie, è costretto a dare un po' troppo spazio alla fantasia: *E-book da palpeggiare*, titola a nove colonne il quotidiano comunista<sup>21</sup>.

Una breve indagine statistica sulle principali testate italiane conferma per l'e-book una sorte impietosa: nel biennio 2000-2001 la parola "e-book" compare in un numero di titoli maggiore che nei cinque anni successivi messi insieme<sup>22</sup>. Ai lettori, ormai, il libro digitale sembra un'idea bizzarra per pochi intimi ipertecnologici, se non un vero e proprio buco nell'acqua. Un po' come il progetto di una metropolitana pneumatica a Manhattan, lanciato da Alfred Bealy Beach nel 1870, o la grammatica del *Solresol*, la lingua universale basata sulle note musicali, teorizzata da Jean-François e Joséphine Sudre qualche decennio prima<sup>23</sup>. Uno strumento destinato a finire nel mercato del modernariato, da mettere all'asta su eBay insieme al Commodore 64 e all'Amiga 500, i personal computer dei primi anni '80. *Quel mattone dell'eBook*, titola in apertura il «CorriereEconomia» nel settembre 2008, rendendo bene l'idea: «Scomodo e complicato, il libro digitale doveva sostituire la carta. Per ora è un flop». E ancora: «Come tutte le rivoluzioni mancate, il minuscolo mercato dei libri elettronici attende da anni un punto di svolta che non arriva mai. [...] Tra le cause del flop, ci sono la scarsa maneggevolezza e leggibilità, e soprattutto la miriade di formati»<sup>24</sup>.

Sembra arrivata davvero l'ultima pagina, il momento di spegnere l'interruttore dell'e-reader. E invece, dalla fine del 2008 i giornali sembrano ri-

<sup>20</sup> Ironia della sorte, l'ultimo laser disc prodotto per il mercato italiano fu quello del film *Titanic*, nel 1998.

<sup>21</sup> «il manifesto», 30 giugno 2002.

<sup>22</sup> Il termine "e-book", o la variante "ebook", nei sei maggiori quotidiani italiani compare in una titolazione 176 volte nel 2000 e 208 volte nel 2001; 102 volte nel 2002, 76 volte nel 2003, 48 volte nel 2004, 65 volte nel 2005, 57 volte nel 2006. Fonte: archivio Corriere della sera.

<sup>23</sup> Queste e altre grandi invenzioni "fallite" sono raccontate da Paul Collins in *La follia di Banvard, Tredici storie di uomini e donne che non hanno cambiato il mondo*, Milano, Adelphi, 2001.

<sup>24</sup> M. GASPERETTI, *Quel mattone dell'eBook*, «CorriereEconomia», supplemento del «Corriere della sera», 21 settembre 2008.

pubblicare gli stessi titoli e gli stessi articoli di un decennio prima. All'improvviso, e senza alcuna ragione apparente, il vento della rivoluzione digitale torna a soffiare. Nemmeno questa volta i giornali usano mezze misure: sarà l'anno dell'e-book. «l'Espresso» è tra i primi a lanciare il revival, con un titolo eloquente: *Provaci ancora e-book*. Il motivo concreto del rinnovato interesse sembra essere soprattutto in una nuova tecnologia, che nella descrizione del giornalista ricorda un po' il «self-correcting ink», l'inchiostro auto correttivo che usano gli studenti di Hogwarts, l'esclusivo collegio frequentato da Harry Potter.

Ma perché l'e-book è tornato di moda e si ripresenta alla sfida con il mercato? Effettivamente gli e-book hanno avuto una falsa partenza agli inizi degli anni 2000. Ma ora c'è l'inchiostro elettronico, l'e-Ink, una rivoluzione tecnologica che sta rilanciando questo mercato, spiega Antonio Tombolini, fondatore e amministratore di Semplicissimus Book Farm, società che si occupa di e-book in Italia. L'e-Ink *vive* all'interno di quasi tutti gli e-book di ultima generazione. Si tratta di una tecnologia che manda in pensione – per i libri elettronici – gli schermi a cristalli liquidi (Lcd). Un cambiamento di non poco conto visto che i monitor Lcd, emettendo luce, affaticano la vista mentre l'inchiostro elettronico sfrutta la luce ambientale, riflettendola<sup>25</sup>.

Il sistema di illuminazione alla base dell'e-Ink a dire il vero non è esattamente così semplice<sup>26</sup>. Semplice, e ancor più determinante, è il nuovo scenario macroeconomico in cui sta sorgendo la nuova, seconda alba del libro digitale. La vera notizia da prima pagina è che dopo anni di ricerche, esperimenti, sondaggi, prove ed errori, i colossi dell'industria tecnologica e culturale hanno deciso di scendere in campo a viso aperto. Amazon, la maggiore libreria online del pianeta, con l'e-reader Kindle; Barnes and Noble, la più grande catena di librerie tradizionali degli Stati Uniti, con Nook; Sony, la multinazionale dell'elettronica di base in Giappone, con Prs. E i giornali già raccontano di un nuovo, mirabolante marchingegno della Apple: si chiamerà iPad. Dopo un decennio di fumo negli occhi, la situazione imporrebbe una certa prudenza, ma in fondo i criteri che regolano i *new media* sono gli stessi della *penny press*, la stampa scandalistica che catturava gli immigrati europei nella New York della fine dell'800. In una parola: sensazionalismo. Il 24 aprile 2009 «Repubblica» annuncia in prima pagina: *Così l'e-book cambia il nostro modo di leggere*<sup>27</sup>. «È la fine dell'era Gutenberg?», ci si chiede, anche se la vera domanda dovrebbe essere un'altra: l'era Gutenberg non doveva essere già finita da un pezzo?

Più che gli aspetti concreti, anche economici, della partita in corso, ad affascinare i giornalisti sono sempre i grandi cambiamenti antropologici, la Grande

<sup>25</sup> F. FERRAZZA, *Provaci ancora e-book*, su «l'Espresso», 5 novembre 2008.

<sup>26</sup> Si veda G. RONCAGLIA, *La quarta rivoluzione*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 96-97.

<sup>27</sup> S. BARTEZZAGHI, *Così l'e-book cambia il nostro modo di leggere*, «da Repubblica», 24 aprile 2009.

## FdL

Storia che sembra proprio sul punto di irrompere nella vita quotidiana. Ecco un esempio indicativo, in cui il giornalista dà ampio spazio perfino a un risvolto autobiografico:

Sto per partire per le vacanze, ho una settimana di ferie e, finalmente, potrò leggere qualche buon libro in santa pace. La valigia è piena. C'è tutto, compresi i libri. Ne ho portati una quarantina. "Hai un'altra valigia?", mi chiede mia figlia. "No", rispondo io, sono tutti qui. "Qui?" vuol dire in una macchinetta che pesa poco più di due etti ed è grande come un libro in edizione paperback. Si chiama Sony Reader e serve a leggere i libri in formato elettronico. Nel Sony Reader ne ho caricati una trentina, ma ne ho almeno altri dieci nel mio iPhone, nel quale ho caricato il software di Amazon, il Kindle<sup>28</sup>.

Di fronte a un caso del genere, il lettore non può che restare turbato dalla vera notizia da copertina: il dramma della figlia di un uomo deciso a leggersi quaranta libri (quaranta!) durante la vacanza in famiglia.

Se le iperboli più ardite e gli scenari epocali occupano le aperture dei grandi giornali, a volte bastano poche righe per fare il punto della situazione. Così, capita di leggere sulla «Stampa» una puntura di spillo utile per ridestarsi dai sogni digitali e tornare alla realtà:

L'e-book sta conquistando il mondo, il vecchio libro di carta è prossimo alla definitiva tumulazione? Forse. Forse, a giudicare dagli entusiasmi che si vedono in giro. Intanto, però, a Editech, l'iniziativa dell'Associazione italiana editori che si è tenuta ieri a Milano, sono saltate fuori un po' di cifre. Secondo le quali il libro elettronico è in rapida crescita sul mercato americano, dove comunque rappresenta il 2 per cento, mentre in Italia arriva con qualche difficoltà allo 0,03 per cento, audiolibri compresi. Meno di un partitino. Nell'attesa della vera Apocalisse, rilassiamoci<sup>29</sup>.

Non è facile restare tranquilli, scorrendo i titoloni dei giornali: *Biblioteca digitale? È un pericolo: ha la memoria corta*<sup>30</sup>; *La fine dei libri? L'ha prevista un libro (scritto un secolo fa)*<sup>31</sup>; *Se la Babele degli eBook fa rimpiangere la vecchia libreria*<sup>32</sup>; *E-book: c'era una volta il libro*<sup>33</sup>; *L'era del post-libro*<sup>34</sup>; *Latouche: aiuto! L'ebook divora i libri*<sup>35</sup>; ma la vetta è rappresentata dal catastrofico annuncio a caratteri cubitali: *2011: torna la*

<sup>28</sup> E. ASSANTE, *La nuova età del libro*, «da Repubblica», 24 aprile 2009.

<sup>29</sup> M. BAUDINO, *L'e-book trionferà, ma per ora è un partitino*, «La Stampa», 26 giugno 2009.

<sup>30</sup> «il Giornale», 25 agosto 2009.

<sup>31</sup> «il Giornale», 25 settembre 2009.

<sup>32</sup> «Corriere della sera», 13 ottobre 2009. Colpisce la scelta del verbo *rimpiangere* per un luogo, la libreria appunto, che è ancora ampiamente possibile frequentare.

<sup>33</sup> «Panorama», 22 ottobre 2009.

<sup>34</sup> «da Repubblica», 21 novembre 2009.

<sup>35</sup> «Avvenire», 29 gennaio 2010.

*pergamena*, cui segue un sommario così sincopato e ansiogeno che sembra trasmesso in codice Morse da una nave che sta per affondare: «Monitor avvolgibili e portatili. Per leggere giornali e libri. Guardare video. Collegarsi al web. Ovunque ci si trovi. È il futuro degli e-reader. Ormai vicino»<sup>36</sup>.

Grandi assenti da questo vortice di (dis)informazione, i numeri. Le statistiche non piacciono: confondono le idee precostituite e rischiano di mettere in discussione i luoghi comuni. Nessun addetto ai lavori sembra farsi le domande (e magari cercare le risposte) che verrebbero a monsieur de La Palice: quanti italiani sono in possesso di un e-reader? Quanti e-book vengono venduti in Italia, e quanti effettivamente letti?<sup>37</sup>

Molto meglio le previsioni epocali, soprattutto se trainate dalle logiche di marketing dei grandi gruppi editoriali. Già, perché da questa lunga rassegna stampa una certezza, almeno, la si ottiene: l'e-book cambia il mondo soprattutto nelle settimane immediatamente precedenti il Natale, quando i lettori scelgono cosa regalare ad amici e parenti e le inserzioni pubblicitarie delle case editrici (come quelle di tutti i beni di consumo, dispositivi elettronici compresi) si moltiplicano. E così scopriamo che *Sotto l'albero arriva l'e-book*, puntuale inchiesta del grande quotidiano torinese, che non manca di sottolineare che via tablet «oltre a tanti libri e siti internet si può sfogliare anche La Stampa»<sup>38</sup>. «Repubblica» schiera nientemeno che Federico Rampini, corrispondente da New York e firma di culto, per informarci che *È l'anno di Kindle -la luce del futuro*. L'articolo, se possibile, è ancora più lirico del titolo:

L'illuminazione arriva su un volo Detroit-Amsterdam. In mancanza di sonno, sfoderò dalla borsa il passatempo abituale: la voluminosa edizione domenicale del “New York Times”, l’“Economist”, il “New Yorker”, e l’ultima raccolta di racconti di Alice Munro dal titolo di buon augurio “Too Much Happiness”, troppa felicità. Un paio di chili di carta e la trasvolata atlantica dovrebbe passare in un batter d’occhio. A fianco a me, un giovane afroamericano tira fuori quel coso ultrapiatto, sottile, leggero. Il Kindle di Amazon [...], avevo ammirato la luce naturale che emana da quel quaderno digitale, per nulla stancante come lo schermo del computer. La dimensione anche: infilabile nella tasca di una buona giacca a vento [...]. Io per leggere il “New York Times” devo sbracciarmi, stropicciare quei fogli larghi come lenzuoli, infliggendo gomitate involontarie al mio vicino. Alla fine ho le mani sporche di inchiostro. E ho fatto la mia parte per distruggere qualche foresta. Lui sta leggendo lo stesso “New York Times”, su un aggeggio che pesa come un cellulare. Paga il copyright, non è un

<sup>36</sup> «l'Espresso», 12 agosto 2009.

<sup>37</sup> Ancora a maggio 2012, non esiste in Italia una classifica settimanale degli e-book più venduti, sul modello di quella offerta da Nielsen ai maggiori quotidiani italiani per i libri tradizionali.

<sup>38</sup> L. CASTELLI, *Sotto l'albero arriva l'e-book*, «La Stampa», 10 dicembre 2009.

## FdL

parassita che complotta per la fine del giornalismo. Può accedere a 350.000 libri senza che un solo cespuglio venga tagliato<sup>39</sup>.

Eppure, puntuali come le Rivelazioni, tornano anche le ritirate strategiche. Se i lettori scuotono la testa confusi, gli editori devono fare i conti con bilanci meno entusiasmanti dei titoli dei giornali. E gli editori più piccoli, i più vulnerabili, spesso sono quelli che hanno rischiato di più:

Qualcuno si è un po' scottato. Qualcun altro, decisamente, è inorridito. Shulim Vogelmann, l'editore di *Giuntina*, è il più esplicito nel dare voce a una inquietudine diffusa: "Anche a me era chiaro che la percentuale di vendite sarebbe stata proporzionale al cartaceo. Sono andato avanti senza pregiudizio, ma ora mi chiedo: chi me lo fa fare?" [...] Non è un po' catastrofista? "No, l'ebook è una metafora della storia umana; un cammino che diventa ineluttabile per frasi fatte. Alla fine pochi trionfano". Sul grande equivoco<sup>40</sup>.

Qualcosa non torna. Federico Mello sul «Foglio» cerca di fare un po' di luce su cosa sta dietro tutto questo «grande equivoco»:

Per inquadrare il fenomeno e-book è forse il caso di partire dall'esperienza personale. Quanti tra voi lettori hanno letto finora un libro elettronico? A sentire gli annunci dei giganti del settore (a cominciare dal boss di Amazon Jeff Bezos) e profezie varie sulla morte delle librerie, sembra che la carta si sia già incamminata sul viale del tramonto [...]. In realtà, facendo dei semplici sondaggi casalinghi – ovvero chiedendo ad amici e conoscenti – la risposta alla domanda di cui sopra è spesso simile: nessuno. [...] La domanda che a questo punto esige una risposta è allora: *cui prodest?* A chi conviene pompare mediaticamente la rilevanza degli e-book nel mondo? La risposta è deduttiva. Gli e-book Kindle hanno un formato proprietario, ovvero possono essere letti solo su supporti prodotti dalla casa madre. L'azienda di Bezos, perciò, ha tutto l'interesse a porsi come standard: se tra qualche anno "libro digitale", vorrà dire "libro digitale per Kindle" allora non solo il gigante dell'e-commerce se ne gioverà in termini di vendite, ma potrà anche tenere sotto scacco gli editori e imporre anche agli scrittori gli accordi che ritiene vantaggiosi. La realtà ci dice ben altro. Per ora continuiamo ad amare la carta. E non basta qualche comunicato stampa a convincerci del contrario<sup>41</sup>.

Alla fine di questa breve indagine, è meglio non cadere nella tentazione di predire il futuro. Troppi giornali hanno commesso questo errore nell'ultimo decennio, quando si sono occupati di editoria digitale, inseguendo un sensazionalismo che ha finito per confondere anche i lettori più attenti. L'unica certezza, confrontando gli annunci mediatici e i numeri reali del mercato editoriale, è che quella dell'e-book almeno fino a oggi è stata una rivoluzione in gran parte "virtuale" per la mancata corrispondenza tra i titoli (e gli articoli) dei giornali e i

<sup>39</sup> F. RAMPINI, *È l'anno di Kindle -la luce del futuro*, «La Repubblica», 11 dicembre 2009.

<sup>40</sup> M. BAUDINO, *Aiuto, mi si è sgonfiato l'ebook*, «La Stampa», 13 maggio 2011.

<sup>41</sup> F. MELLO, *Qualcuno ha mai letto un e-book?*, «Il Foglio», 14 febbraio 2011.

FdL

comportamenti dei lettori. In fondo, basta osservare i nostri vicini intenti a leggere in metropolitana, in treno oppure in biblioteca. Almeno nell'anno 2012, gli eReader sono ancora l'eccezione, i volumi cartacei la regola. Questo "rapporto di forza" è destinato a ribaltarsi? È presto per dirlo. A oggi, la vera notizia è che la parola "libro" evoca ancora in tutti noi un oggetto straordinario messo a punto da un orafo tedesco, Johann Gutenberg, nel XV secolo.

PAOLO BELTRAMIN  
Corriere della sera  
pbeltramin@rcs.it